

32

F. 261



CHI DURA VINCE

32

F.

261

11 novembre 2000
Dono Lions Club
Bologna Corducci Castel Maggiore

LIBRO DELLA VITA

DEI RE DI FRANCIA

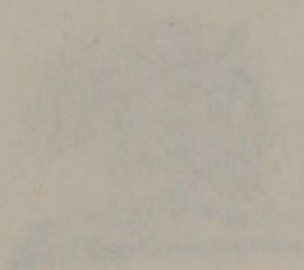
IN DUE VOLUMI

DEI SEICENTESIMI

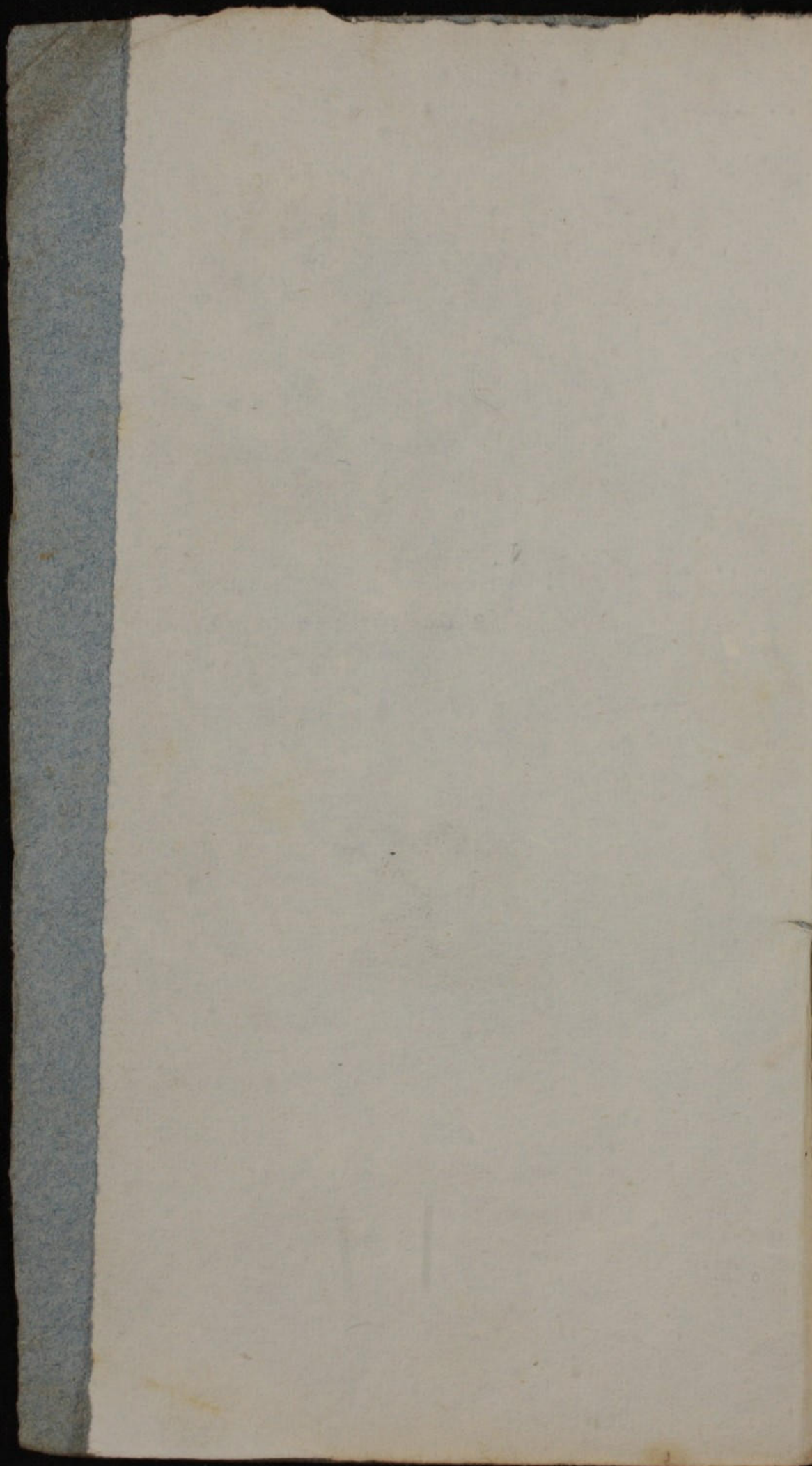
IN DUE VOLUMI

DEI SEICENTESIMI

DEI SEICENTESIMI



DEI SEICENTESIMI



CHI DURA VINCE

MELODRAMMA GIOCO SO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' SIGNORI SOCI

IN IMOLA

L' Estate del 1842.



IMOLA
DAI TIPI D'IGNAZIO GALEATI
Con Approvazione.

LA DORATA VILLA

MEMORIA DI GIACOMO

IN DUE ATTI

DI GIACOMO

DEL TEATRO DE' SIGNORI SOCI

IN ROMA

LA CASA DEL SOLO



ROMA

PER LA BIBLIOTECA DI GIACOMO
CON APPROVAZIONE



ILLUSTRISSIMI SIGNORI

GONFALONIERE

ED ANZIANI

DELLA CITTÀ D'IMOLA

Sotto li auspicij vostri, Magnanimi Signori, si riapre questo Teatro nella presente stagione. Se l'insieme dello Spettacolo, se gli sforzi della Impresa restano d'assai inferiori al merito degl' Illustri Mecenati, e de' colti loro Concittadini, spera che la molta generosità degli Uni, e la conosciuta gentilezza degli Altri vorrà supplire col gradimento del buon volere. Nè può tale speranza andare delusa, avvegnacchè ovunque si trovano animi generosi e gentili, ivi non manchi favore alle belle arti, incoraggiamento e protezione a chi si dedica al servizio di un Pubblico illuminato.

A VOI, dunque, ECCELSI PADRI DELLA PATRIA, s' intitola il presente Libretto, e Vi si offre quale omaggio ed argomento del profondissimo rispetto, con che ho l' onore di umilmente protestarmi

Delle Signorie Vostre Ill^{me}

Imola 16. Luglio 1842.

U^{no} Dev^{no} Obb^{no} Servitore
L' IMPRESARIO.

ARGOMENTO

Di povera, ma nobile donzella innamorò perdutoamente il Conte Sanviti, e la condusse in moglie. Non tardò guari ad accorgersi essere dessa dominata dallo spirito d'orgoglio, di capriccio e di dissipazione. Tornate vane le correzioni ed i consigli, pensò il marito ad uno stratagemma onde ricondurla al dovere. Aveva il Conte di recente acquistato un antico Castello, di cui uno sciocco per nome Gennaro era Intendente, nè conosceva punto di persona il nuovo Proprietario. A questo Castello si condusse il Conte, e fingendosi misero, e celandosi sotto il nome di Andrea, cercò lavoro nell' officina di certo Giovanni berrettaio, e fe credere che usurpando il nome del Conte avesse sposata una Dama, la quale certamente fra poco arriverebbe al Castello, e però si adoprava onde destramente le fosse significato l'inganno. Arriva di fatto la Contessina, viene edotta del fatto, e fa ricorso alla Baronessa sorella al Conte Sanviti, la quale ordina l'arresto delli detti Coniugi. Il Conte, per sua parte, palesa alla sorella il tutto, e la prega coadiuvarla nel suo progetto. Si propone un divorzio, il quale viene accettato dalla Contessina a solo scopo di vendicarsi del marito, avendogli fatto credere lo sciocco Intendente ch'esso di già amareggiava la Baronessa. La Contessina da null'altro è dominata che da crudele gelosia; l'orgoglio, il capriccio e la dissipazione hanno dato luogo alla riflessione, ed al pentimento; l'amore è subentrato alla vanità, ed il Conte, riconoscendo in essa il fortunato cambiamento, consola la pentita sposa col darsi a conoscere per il vero Conte e col perdonarle i passati trascorsi. Varie comiche scene tra Gennaro e Giovanni formano, con quanto si è superiormente detto, l'intreccio del Melodramma, che all'indulgenza del colto Pubblico viene raccomandato.

La BARONESSA

Signora *Maria Luigia Morselli.*

GENNARO MALERBA, uomo sciocco, Intendente di un antico Castello comprato dal Conte Sanviti

Signor *Girolamo Cavalli.*

GIOVANNI, affittaiuolo, e Capo d' una officina da berrettaio

Signor *Carlo Dossi.*

Conte EMILIO SANVITI, sotto il nome di ANDREA, finto lavorante, e sposo della

Signor *Luigi Bignami*

Contessa ELISA DI BEAUCOEUR

Signora *Marianna Cavalli.*

BIAGIO, cugino di Gennaro

Signor *N. N.*

CORO di paesani, berrettai, lavoranti, servi, e cameriere della Baronessa. -- Sergente, Soldati.

Parole del Signor *Iacopo Ferretti.*Musica del Maestro Signor *Luigi Ricci.*

I versi virgolati si omettono.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. *Pietro Camuri e Compagno* diretto dal Sig. *Antonio Ghelli.*Suggeritore Sig. *Girolamo Marocchi.*

PROFESSORI D' ORCHESTRA

7

*Maestro Direttore della Musica
ed Istruttore de' Cori*

Sig. GIUSEPPE RIVALTA

Accademico Filarmonico di Bologna.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra

Sig. PIETRO CARNEVALI

Accademico Filarmonico di Roma ec.

Spalla al Primo Violino.

Sig. SERAFINO DALL' OLIO

Concertino

Sig. GAETANO DALLA NOCE.

Primo Violino de' Secondi

Sig. ANDREA LANDI.

Prima Viola

Sig. ANGELO BRINI.

Violoncello al Cembalo

Sig. FRANCESCO DALL' OLIO.

Primo Oboè

Sig. DOMENICO CARPANETI.

Primo Flauto

Sig. DOMIZIO ANDERLINI.

Primo Clarino

Sig. LODOVICO PERSONA.

Fagotti

Signori FRATELLI CASOLINI.

Prima Tromba

Sig. N. N.

Primo Corno

Sig. ANDREA GOLINELLI.

Primo Trombone

Sig. ALESSANDRO RIVALTA.

Primi Contrabassi

Sig. CARLO CARLETTI

Sig. MICHELE BEVILACQUA.

Catubista

Sig. CARLO CARDINALI.

Con altri sedici Professori della Città,
e Forestieri.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Interno d' una fattoria ad uso di officina da Berrettai. In fondo si scorge la campagna ed un ponte, che mette ad un antico castello.
-- Il sole è di recente spuntato.

*Lavoranti e lavoratrici ; indi BIAGIO
dalla collina.*

Uom. Il lavorare in basso stato
Col cor contento, non è penar.
È l' uom più dotto, più fortunato
Chi sa che nacque per faticar.

Tutto il Coro

Il sole spunta ; a lavorar.

Donn. Core innocente vale un tesoro ;
Fra i lunghi stenti sempre cantò ;
Cocchi, palagi, solazzi ed oro
All' uom crudele non invidiò.

Tutti A lavorare, chè il sol spuntò.

Uom. Sì, sì, cantiamo, -- ma fatichiamo ;
Canto e fatica ben si riunì.

Donn. Ci chiama il canto -- la gioia accanto ;
E l' uom, che serve, scorda così.

Tutti Allegri e pronti : si avanza il dì.

Biag. Bravi! Così va bene (*entrando dal fondo*)
Il mio cugin Giovanni
Ombra non vuol di pene.

Coro Che servono gli affanni ?
Pianto non paga debiti,
Ma in etico fa dar.

Biag. Dov' è quel lavorante
Ch' è capitato ieri ?

Uom. Quel burbero sembiante....

- Donn.* Quell' uomo dei misteri...
Coro Che, cupo, come un mantice
 Sta sempre a sospirar.
Biag. Ma fa berette e coppole,
 Che sembran miniature!
Coro Forse... chi sa! nel vortice
 Piombò delle sventure.
Biag. Dov' è?
Coro Sta in quella camera
 Solingo a lavorar.
Donn. Somiglia l' uom salvatico...
Uom. Gli occhi dal pianto ha stracchi...
Donn. Non guarda mai le femmine...
Uom. Fabbrica gli almanacchi...
Biag. Silenzio: rispettatelo.
Coro Ritornerò a cantar;
 Ma i cefi melanconici
 Mi fanno in rabbia andar.
Biagio e Uomini
 Il lavorare in basso stato
 Col cor contento non è penar.
 È l' nom più dotto, più fortunato
 Chi sa che naeque per faticar.
Tutti Il sole spunta: a lavorar.
Donn. Core innocente vale un tesoro;
 Fra i lunghi stenti sempre cantò;
 Cocchi, palagi, solazzi ed oro
 All' uom crudele non invidiò.
Tutti A lavorare, chè il sol brillò.
Biag. e Uom. Sì, sì, cautiamo; -- ma faticiamo
 Canto e fatica ben si riunì.
Donn. Ci chiama il canto -- la gioia accanto;
 E l' uom, che serve, seorda così.
Tutti Allegri e pronti: si avanza il dì.
Biag. Lavoriamo, e cantiam: s' inganna il tempo;
 Non si sta mormorando.
 Se il Forestier vuol piangere,
 Purchè lavori, singhiozzando stia;
 Chè disputar dei gusti è una pazzia.

SCENA II.

GENNARO *in gran fretta dalla montagna; indi da una stanza GIOVANNI, e da un' altra ANDREA*

- Gen. Ehi plebe! volgo! sudditi!
 Bassa, e minuta gente!...
 Nessun qui mi risponde
 E chiama l' intendente?...
 (Che rabbia già mi sento.
 Idrofobo divento
 Mi piglian le vertigini
 E il mio cervel sen va.
 Ma bestie non m' udite? *(parlando ai
 lavoranti, che non gli danno ascolto.)*
 Avete offeso il timpano?
 Capite o non capite!
 Se ancor mi fate i stupidi
 Se ancor non la finite
 Vi servo come va.
 E tu che fai li mutolo, *(a Biag. che
 non l' ascolta.)*
 O razza di somaro?
 Paventa la mia collera
 Non sai chi sia Gennaro;
 Peggior son d' una bestia....
 E il dico a chi nol sa.
 Sapete che un esercito
 Io tengo nel castello
 Con schioppi, spade, sciabole
 Per mettervi cervello?
 Che la padrona *ad libitum*
 Mi diede carta bianca
 Per arrestar, distruggere
 Chi di rispetto manca
 A me.,. che son un... mostro
 Di scienza e di bontà....
 Che sono enciclopedico...
 Ma andiamo, che si fa?
- Coro (Sfogar per or lasciamolo, *(non dandogli
 Che alfin si calmerà.)* retta.)

Gen. (Con questa gente è inutile *(incollerito.)*
 Non serve il mio talento,
 Se parlo, parlo al vento
 Son tutta asinità.
 E intanto la carrozza....
 Con dentro la signora....
 È più d'una mezz'ora
 Che rovesciata sta!

Coro Che avvenne, via finitela,
 Gennaro, eccoci qua.

Gen. Io son capace a dirvela
 Di giustiziarvi qua. *(con tuono di*
 Io conosco le persone.... *superiorità.)*
 Non si sbaglia un uom di mondo
 Se son triste se son buone...
 Non si puon celare a me
 E se sono qui arrivato...
 Ne fo fede ne rispondo...
 Esser voglio rispettato...
 Sono... un uom... che fa per tre.

Coro Alla fin, di questo chiasso
 Via spiegateci il perchè.

Gen. Impennate le gambe o a morsi o a graffi
 Io vi straccio la pelle.

And. Che avvenne?

Gio. Cos'è stato?

Gen. Bagatelle.

Biag. Ma dove andar dobbiamo
 Si potrebbe sapere? E a quale effetto
 S'ha da correr così?

Gen. Non ve l'ho detto?
 Lo tornerò a ridir. Del colle al piede
 Laggiù, fra i sassi e il fango,
 Una ricca vettura,
 Che da quattro cavalli era tirata,
 Con una dama dentro è ribaltata.
 Volate, soccorrete, aiutate.

Biag. È dover nostro
 Correr pietosi ove si trovan guai.

(Biagio corre coi lavoranti, e le lavoratrici per la collina.)

Gen. Gli ho commossi.

And. (Che affanno !)

Gen. e Gio. E tu non vai?

And. Io qui resto, son deciso;
 Qui divoro la mia pena;
 Qui dal mondo son diviso;
 Il destin qui m'incatena.
 Mal palesa il mesto aspetto
 Qual mai premo in sen dolore;
 Mio supplizio è avere in petto
 Agli affetti aperto il core:
 Il più caro sentimento
 Mio tormento -- diventò.

Gio. Se difetto di danaro
 Ti rendesse imbarazzato:
 Senza cifre: anche più chiaro:
 Se mai fossi uno spiantato,
 Disperar non devi il sole.
 Vo' vederti il ciglio asciutto;
 Amo fatti e non parole;
 Un rimedio vi è per tutto:
 Di conforto sta sicuro;
 Quel che giuro -- io manterrò.

Gen. Se nel quarto appartamento
 T'è accaduta una rovina,
 Qui fra noi puoi star contento;
 V'è un' immensa Palazzina.
 Se tu fossi ancor più matto
 D' un maestro e d' un poeta;
 Tornan savio ad ogni patto
 Dieta e busse, busse e dieta:
 È ricetta che bel bello
 Il cervello -- ognor sanò.

And. Ah! Il dolor che il cor mi spezza
 D' ogni mal l' estratto accoglie!

Gio. Meno enigmi.

Gen. Più chiarezza,

- a 2.* Che malanno hai dunque?
- And.* Ho moglie
- Gio.* Forse brutta?
- Gen.* Un po' vecchietta?
- And.* Fra le donne la perfetta;
Un sorriso dell' amore,
Nell' aprile dell' età.
Ma !..
- a 2.* V' è un ma?
- And.* Che strazia il core !..
Ah ! silenzio , per pietà.
- Gio. Gen.* Parla pur : nessun qui sente ,
Parla pur con libertà :
E il secreto eternamente
Suggellato resterà.
- And.* Guai per me se alcun mi sente !
Il tradirmi è crudeltà !
Non si sappia fra la gente
Qual arcano in cor mi sta.
Servo nacqui : il padre mio
Io perdei fin dalla cuna:
Alla patria dissi addio ,
Corsi in traccia di fortuna.
Della tromba al fiero invito
A pagnar volai nel campo ;
Vacillar più d' un ardito
Del mio brando io vidi al lampo:
Non fu sterile la gloria ,
Oro e gemme a me fruttò.
- Gen. Gio.* Tira innanzi la tua storia ,
Tutto ben finora andò.
- And.* Ma !..
- Gen. Gio.* Ci siamo !
- And.* Ma trovai
Un' amabile damina ,
- Gen.* Dama ?
- Gio.* Dama ?
- And.* Contessina.
A dozzina i titolati,

Contemplando il suo bel viso,
 Si credevano beati
 Da un suo sguardo, da un sorriso;
 Ma di tutti ebbi vittoria;
 Per me solo palpitò.

Gio. Gen. Tira innanzi la tua storia;
 Tutto ben finora andò.

And. Per far colpo a quell' altera
 Così pazzo alfin mi resi,
 Che mi finsi d' alta sfera,
 E d' un Conte il nome io presi.
 In tornei; conviti e balli
 In carrozze ed in cavalli
 Quanto aveva radunato
 Piano piano è svaporato;
 Poco resta d' ogni mia
 Militare economia,
 Sono al verde!

Gen. Al verde!

Gio. Ed ella

And. Tanto incauta quanto bella,
 Mandò a monte ogni partito;
 Me sol volle per marito.
 Credè vera la commedia,
 Mi sorrise e mi sposò!

Gen. Gio. Ah! fu allora che in tragedia
 La sua storia si cangiò!

And. Poi tremante, poi pentito,
 Dalla bella mia consorte
 Io furtivo son fuggito.
 Chè l' affare...

Gen. Gio. È affar di morte.

Or figurati, madama,
 Se ti cerca, se ti chiama,
 Se tremuoti, nembi, fulmini
 Contro te non invocò.

And. Ah! che un mar di tarde lagrime

Già dagli occhi il cor versò!

Gen. Gio. Il cervel mi gira a tondo!

Ah! l'hai fatta grossa assai.
 S' anche scappi in capo al mondo,
 Manco là sicuro stai!
 Se una femmina ha giurato
 Di vederti castigato,
 Non ti fanno garanzia
 Antri, boschi, monti e mar.
 Non lo dir nemmeno al vento;
 Chè tacer ha ritrosia;
 Anzi mostrati contento
 Simulando l' allegria.
 Or galante ed or buffone,
 Tutte inganna le persone:
 Canta, salta, mangia e bevi,
 E al passato non pensar.
 No, di me temer non devi:
 Quel che udii saprò scordar.

And. Qui fuggiasco son venuto
 Evitando la tempesta;
 Qui restarmi ho risoluto
 Se amistà l' asil m' appresta.
 Fido e industrie ognor m' avrete:
 No, lagnarvi non potrete;
 Saprò, grato in ogni istante,
 Come io posso lavorar:
 Quello strazio che ho nel core
 Velerò sul mio sembiante;
 Ma che infinga il buon umore,
 Non avrò valor bastante!
 Non sapete che mortale
 Ho confitto in cor lo strale;
 E al passato ripensando
 Non farei che delirar.
 Cari, a voi mi raccomando,
 Non mi state a palesar.

(Andrea entra nella sua stanza.)

SCENA III.

BIAGIO *dalla collina seguito dai tessitori e dalle donne, fra cui scende la Contessa ELISA incontrata da GENNARO.*

Biag. Una signora grande, una Contessa
Ricevere conviene.

Gio. Cugino, vedi: qui non starà bene.

Gen. Volo a complimentarla.

Biag. Fino al castel fangose, orride, strette
Rischiose son le strade, essa è in scarpette.
Eccola.

Gio. Ohimè; mi fulminò con gli occhi!
Con chi l' avrà? mi tremano i ginocchi!
(Elisa, esprimendo comicamente il suo orrore dopo aver guardato intorno.

Elisa Questa è casa? -- qui vivete!
Orsi, o lupi, cosa siete?
Ch' ero morta in me l' idea
Nel vedervi si destò.

Vi si legge in fronte espressa
La natia viltà plebea:
Così basso una Contessa
Come mai precipitò!

Biag., Gio., Gen., e Coro:
(Come abbonda in complimenti?
Pare un mar sempre in tempesta
Ah! di zolfo core o testa
La natura a lei formò.)

Elisa Rispondete in pochi accenti:

Gio. Del Conte Sanviti le terre son queste.

Biag. Del Conte Sanviti vicino è il Castello.

Elisa Del Conte?

Biag. Sanviti,

Elisa Sanviti, diceste?

Brav' uomo! Per mancia ti dono un anello.
(dandogli un anello.

Del Conte son sposa.

Gen. Ed io l' intendente.

Elisa Voi sciocco! voi bestia! voi buono da niente!
 Nei feudi le strade sì male tenete?
 Che orrore! l'impiego voi più non avete.
 A terra i birbanti: non voglio bricconi.

Gen. Altezza! Le strade per otto ragioni....

Elisa Ragioni a una Dama! ragioni con me?
 Oh scandalo! Oh rabbia! mi fate dispetto!
 Creanza, rispetto, qui proprio non v'è.

Coro Evviva!

Elisa Eh! andate al diavolo.

Coro Mill'anni....

Elisa Mi stordite.

Coro Signora.

Elisa La finite?

Seccarmi oh ciel! perchè?
 Vo' spendere, vo' spendere
 A piena man tesori;
 Vo' che ciascun m'adori;
 Vo' tutto il mondo al piè.
 Che tardi, o mio bell'idolo?
 Che t'amo non rammenti?
 Son secoli i momenti,
 Caro, lontan da te,
 Volate, istanti rapidi;
 Vita la mia non è.

Giovanni, Biagio e Coro.

(Che razza di Contessa.
 È piuma? È banderuola?
 O balza, o salta, o vola;
 La stessa mai non è!)

Gen. (Ahimè! divento invalido
 Nel fior degli anni miei!
 Cangiar il cinque in sei
 Più in mio poter non è!)

Gio. Se intanto che si accomoda il suo legno
 Ama far colazione.

Elisa Sì: per non perder tempo;
 The e biscotti: non voglio altro per me.

Gio. Ma qui chi vide mai biscotti e the?

Elisa Non soffro osservazioni al cenno mio

Gen. Ai biscotti ed al the penserò io.

(avanzandosi rispettosamente e tremante.)

Elisa Lo vedete che c'è?

Gen. Se poi volesse

A volo ritrovar l'augusto sposo,

Attacco il legno mio.

Elisa Siete un ometto

Come vogl'io.

Gen. Ritornerò Intendente?

Elisa Non son usa a ridar quel che levavo.

Gen. (Povero me! chi l'indovina è bravo! *(parte.)*

Gio. *(a Biagio ed ai lavoranti, che, ricevuto il*

Ite, e ogni vostra cura cenno, partono subito.

Sia che riattin presto la vettura.

Rifate il miglior letto, *(alle lavoratrici, che subito entrano in una stanza laterale.)*

Se mai vuol riposarsi infin che viene

Gennaro con il the.

Elisa Sì: pensi bene.

„ No: rinunziare ai miei

„ Comodi, or che son ricca, io non saprei.

„ Figlia d'un official senza fortuna,

„ Nè rango io m'ebbi, o dote

„ Da offrire ad un marito, e quando il Conte

„ Mi volle sua....

Gio. „ L'avrà creduto matto.

Elisa „ Anzi mi parve naturale affatto.

„ Son nata per brillar. Sento che un soglio,

„ Saria poco per me. Legge è il mio voglio.

Ma questo the vien dalla Cina? *(impazien-*

Gio. Scusi. *tandosi.)*

Vi vuol tempo

Elisa Che tempo? Il voglio adesso.

Il voglio mio mai replicar non soglio.

Voglio, capisci. *(ad alta voce entrando e chiudendo la porta.)*

SCENA IV.

GIOVANNI solo: indi ANDREA guardingo
dalla sua stanza.

Gio. È una jena.

And. Padrone!

Vi par bella?

Gio. Per bella

Non vi trovo eccezione.

Ma è un fuoco d'artificio.

And. Eppure... è quella!

Gio. Quella! cioè!

And. Mia moglie. Di Sanviti

Il nome presi. Or di Sanviti il Conte

Questo feudo comprò. Dalle gazzette

Seppe la nuova, crede

Qui ritrovarmi, e poste ha l'ali al piede

Gio. Scappa.

And. Vi pare?

Gio. E speri?

And. Con un poco di tempo esser riamato.

Gio. Tempo perduto! Il caso è disperato!

And. Una grazia.. ma grande.. ah! troppo io chiedo!

Gio. A chi sta per morir tutto concedo.

And. Vorrei che alla mia cara

Bisbettica metà, con bella grazia

Svelaste, ma pian piano, a poco a poco

Che tutto è stato un gioco;

Che non ho nulla; ma pentito io sono:

Dopo io verrò per ottener perdono.

Mi raccomando a voi. Siate gentile...

È questa la mia brama.

È mia moglie, è vezzosa, e sempre è Dama.

(rientra e chiude.)

Gio. Dama! -- ci ho proprio gusto.

Ho il pallon sul bracciale. Vuol star fresca!

Ne schiaccerò l'orgoglio.

Ha da scontar quell'infernal suo *voglio*.

SCENA V.

GENNARO, *che viene dalla montagnuola con due servi che recano un servizio da the per due in procellana, un paniere con tovaglioli, biscotti ec. e GIOVANNI.*

Gen. La Contessa, scommetto,
Non ha un sì bel servizio
The cinese squisito, il più perfetto.
Senti, che odor! (*ponendogli con impeto la
teteria sotto le narici.*)

Gio. Bada: mi scotti.

Gen. Che biscotti! Giovanni! che biscotti!
Sembrano latte e miel. Li fa mia nonna,
Che per affar di gola è una gran donna!
(*intanto i servi hanno steso un tovagliolo
ed imbandita la colazione. Gennaro va
a parlare presso la porta ove è Elisa;
Giovanni versa, beve e mangia.*)

Gen. Eccellenza! il calesse è già arrivato.
Venga! il the l'ho recato;
Non fo per dir, ma fa danzare i morti.
Vuol che lo versi e dentro glielo porti?
Diavolo! che sia sorda.
Chiamala tu... Briccone!
Che cosa fai tu là?

Gio. Fo colazione

Gen. E ardisci profanar?..

Gio. Cosa?..

Gen. La tazza
Destinata alla bocca...

Gio. D'una pazza...

Gen. La Contessa Sanviti

Gio. Contessa della zucca!

Siamo stati due teste da parrucca!

Gen. Pria di pranzo briaco!

Così il cervel ti frulla?

Gio. Gennaro non sai nulla!

Gen. Exempli gratia?

Gio. È stata corbellata.

Gen. Ha marito ?

Gio. Pur troppo è maritata !

Gen. Narra.

Gio. Un altro... biscotto,
Più d' un pavon superba
Duchi e Prenci a dozzine
Innamorò , sprezzò.

Gen. Che bestia ! E poi ?

Gio. Sia detto fra di noi.

Un finto titolato

L' ha presa.

Gen. E chi sarebbe !

Gio. Un spiantato.

Gen. Come ! Come ! Come ! Come !

Gio. Moglie è qui d' un lavorante

Gen. Ma di qual ?

Gio. Che Andrea ha nome.

Gen. L' Impostore ? -- So chi è.

*(andando minaccioso verso la stanza di
Elisa , indi fiero verso Giovanni.)*

Con quell' aria ? -- tracotante !

Se mi burli , guai per te !

Gio. Vuol restarne persuasa ?

Sta là dentro suo marito.

Gen. Il suo legno torni a casa.

(ai servi , che partono.)

Per far moto ha gambe e piè.

Son rimasto di granito !

Plebe ! Volgo !

Gio. *(bevendo a sorsi)* Oh buono affè !

Gen. E d' un rustico la moglie

Si permette d' aver fame !

Ha capricci ! ha gusti ! ha voglie !

Vuol per lei biscotti e the !

Pane e busse a queste Dame !

Ehi ! Giovanni ! pensa a me.

a 2. La Contessa può far passo ;

No , di questo non avrà.

Terra , terra , basso , basso
 Tant' orgoglio finirà.
*(esce Elisa in collera , ma essi seguono ,
 senza badarle , la loro colazione.)*

SCENA VI.

ELISA e detti.

- Elisa* Oh eccesso d' insolenza !
 Ho fame , e voi mangiate !
 Assistimi , pazienza.
 In piedi : su : vi alzate.
 Innanzi a me , qual Principe
 Star mai seduto ardì ?
- Gen. Gio.* Cara , non posso movermi ;
 Sto troppo ben così.
- Elisa* *(tira il tovagliolo , fa cadere tutto il
 servizio di porcellana.)*
 Indegni ! or la vedrete.
- Gen.* Fe... ferma... addio , Giappone !
 Me le ripagherete.
- Elisa* A conto... d' un milione.
(dandogli con forza uno schiaffo.)
- Gen.* Diavolo ! come pizzica !
 Vi faccio il saldo qui.
- Gio. Gen.* Ah ! dall' inferno in collera
 Costei nel mondo uscì.
- Elisa* Soffro per ora e taccio ;
 Ma il Conte mio consorte
 Vi darà in premio un laccio ;
 Andrete in alto a morte.
- Gio. Gen.* Il Conte !
- Elisa* Il Conte.
- Gio. Gen.* Stringerci.
 Farà la gola !
- Elisa* Sì.
- Gen.* Il Conte è un vero misero.
- Gio.* È nostro giornaliero.
- Gen.* Ha carestia di vivere

- Gio.* Non mangia che pan nero!
Elisa Insulti ancor?
Gio. Gen. (*conducendola a guardare per la
toppa della camera ov' è Andrea.*)
 Miratelo.
 Il signor Conte è lì.
Elisa A schernir ridendo avvezza
 Le altrui smanie, gli altrui pianti,
 Sprezzatrice degli amanti
 Usa i cori a calpestar:
 Io tradita! Oh rabbia estrema!
 Io tradita! è sogno, è vero?
 Così barbaro mistero
 Non arrivo a indovinar.
Gio. Gen. Resta fredda, sbalordita
 Una mezza -- settimana;
 Chè inattesa la quartana
 L'è venuta a visitar.
 Non ha fibra che non tremi;
 Ruota gli occhi intorno intorno,
 Dubbia ancor s'è notte o giorno,
 Vive in forse di sognar.
Elisa Le miniere? Le sue rendite!
Gio. Son sfumate ad una ad una.
Elisa I castelli? i feudi? i titoli?
Gen. Stan nel mondo della luna.
Elisa Ma sì avrà lo scellerato
 Pena degna a tanto ardir.
 Pria che serva in basso stato
 Son contenta di morir.
Gen. Gio. (*Quel marito disgraziato
Quanto, ah quanto ha da soffrir!*)
Elisa (*bussando all'uscio di Andrea.*)
 Esci, birbante, affrettati,
 E non sognar perdono.
Gen. Termina un par di *coppole*,
 E poi verrà da te.
Elisa (*inorridita e fiera.*)
 Te! Te dicesti? Oh fulmini?

Nacqui Contessa; e il sono.

Gio. Gen. Solo i contanti contano,
E chi non n' ha, non è.

a 3.

Gen. Vi sono in anticamera
Tre o quattro Principoni:
I Cavalieri fioccano;
V'è folla di Baroni.
Altezza mia comandi;
Poi lasci fare a me.

Contessa, vuol che passino?
O vuole che li mandi?
Mille in carrozza arrivano;
E quattromilla a piè.
Dir devo che è invisibile;
Dir devo che non c'è?

Gio. Tra freddi e caldi in tavola
Di trenta piatti è il pranzo;
Bodin, pasticci, trifole,
Cinghial, storione e manzo;
Cavial, *charlotte*, e crema
Ed *omelette soufflé*.

Altezza, il vino è balsamo;
Per vino non si trema;
Bordò, Madera, Malaga:
Sciampagna e poi Caffè
Contessa! eppur pericolo
D'indigestien non v'è.

Elisa Pensate che una femmina
E luogo e tempo aspetta:
Giurai nella mia collera
Su lui, su voi vendetta.
Se me la nega il mondo;
Saprò punir da me.

Apriti, abisso, ingoiali
Nell'erebo profondo;
Chè di soffrir que' perfidi
Capace il cor non è.

Su te già pende il turbine. (*a Gennaro.*)

Il nembo sta su te. (*a Giovanni.*)
 (*Gennaro parte per la collina. Giovanni si chiude. Elisa cade seduta. Nel momento si apre la porta laterale, e se ne esce Andrea, che si ferma a contemplarla.*)

SCENA VII.

ELISA ed ANDREA.

And. Elisa! Amore, immenso amor mi scusi.
 Son reo: lo so: finsi; ma troppo amai.
 Grazia, pietà.

Elisa Non lo sperar giammai.

„ Tu plebeo vile, il guardo

„ Hai fino a me superbamente alzato!

And. „ Soldato è il padre vostro, e io fui soldato.

„ Via guardatemi almen.

Elisa „ No: va.

And. „ Elisa!

„ Amor giurasti.

Elisa „ Al Conte.

And. „ Dunque ricchezze e titoli

„ Sol ti destaro amore?

„ Pur dicevi: Non amo che il tuo core!

Elisa. „ Un cor che mi tradiva io più non voglio.,,

And. Pian, piano: meno orgoglio.

Ripigliar tutti posso i diritti miei.

Elisa Dritti! Che vantì tu? Sposo non sei

Nullo è il contratto

And. Nullo?

Elisa Supposto è il nome.

And. Il sogni.

Legger, ebbra d' amor, tu non volesti,

Ed Emilio Sanviti non leggevisti.]

Ambo schiavi del Conte

Ai cenni suoi curvar dovrem la fronte.

Elisa Obbedir?.. Io?..

And. Certo,.. obbedir.

Elisa Ardito!

A niuno obbedirò.

And. Tranne al marito.

SCENA VIII.

GIOVANNI *dalla sua stanza e detti.*

Gio. Sposi freschi in baruffa?

And. Oh: ma vi pare!

Tranquillamente qui stiamo a scherzare
Con la cara metà. Padron, vedrete
Come lavorerò.

Elisa Lavorar... Io...?

And. (*fingendo non averla udita.*)

Interpreta per aria il voler mio.

(*chiamando le ragazze dalla stanza.*)

Ragazze! la mia sposa

Vi supplica amorosa

Di cederle un vestito

Pari alla condizion di suo marito.

Elisa Non sarà mai.

Gio. Non sarà mai? mia moglie

Queste tre indegne sillabe

Una volta mi disse, e all' uso mio,

D' Elissire di bosco

Tre gocce sulle spalle io le versai,

Nè dal suo labbro si riudir giammai.

Elisa (*Fra canibali sono!*)

And. Or via, sposina,

Sarete più carina

Nella semplicità.

Elisa No.

Gio. In queste selve

Bisogna adoperar la mia ricetta.

Non la dimenticate.

And. Ebben?

Elisa Non voglio.

And. Io sol qui voglio: andate.

(*con tuono imperativo.*)

Elisa Vado, vado da me,

And.

Vale un tesoro!

Come è docile mai!

Elisa

(Vendetta , o moro!)

(entra e chiude la porta con dispetto.)

SCENA IX.

GIOVANNI ed ANDREA.

Gio. Sarà sempre Contessa.

And. Forse sì , forse no.

Gio.

Non ho speranza.

And. Cercherò... tenterò.

Gio.

Perseveranza ;

O il piè sul collo che ti calchi aspetta

(s' ode dentro la stanza un replicato
rovino di mobili.)

Senti che rovinio !

And.

,, Farà toeletta.

Gio. ,, Ma se lo sa suo padre...

And.

È assai lontano;

,, Avvisarlo non può ; lo spera invano:

,, Vigilata sarà. -- Fissarmi bramo

,, In questa valle. -- Vendere mi vuoi

,, Stigli , letti , officina?

Gio. ,, Perchè no ?

And.

Chiedi;

Gio.

,, Cento scudi.

And.

,, Cento?

,, È un po' cara... ma vada.

Gio.

,, Accetti?

And.

,, Accetto.

,, Diman sarai pagato.

(dandosi l' un l' altro la mano.)

,, Venderò le sue gioie. Intesi siamo....

Gio. ,, Caccia le donne fuor!..

And.

,, Cos' è ?

a 2.

,, Sentiamo.

SCENA X.

Le lavoratrici escono in folla cacciate fuori da ELISA, che dietro loro chiude con impeto la porta; e detti.

Coro Udiste il rumore? Udiste il fracasso!
 O lacera, o spezza, o rotola a basso.
 Nè scranna, nè tavola intatta più resta;
 Le tazze, i bicchieri frantuma, calpesta,
 Di scempio scortese è vera maestra;
 Nè tende, nè vetri ha più la finestra.
 E brontola, e strepita fra un nembo di polve
 Che intorno in un vortice girando le va.
 Traendo sospiri le spoglie ha cangiate;
 Ma prima per rabbia tre vesti ha squarciate.
 Morire ha risolto di fame, di sete,
 Secura che dopo strozzato sarete;
 Ma poi dal balcone nei campi mirando
 Un uom, che la terra sudava zappando;
 Feroce sorrise: -- All'uscio si mise
 E adesso pian piano parlando gli sta.
 Badate: -- tremate, -- è nembo che freme!
 Ha l'ira negl'occhi: sospira, non geme.

And. „ Odo i suoi passi, ella qua riede. Io voglio

„ Solo affrontare l'iritato orgoglio.

Gio. „ Ti vedo a mal partito.

„ Contessa è sempre.

And. „ E sempre io son marito.

Gio. „ Son parole, ed i fatti

„ Persuadono più. Se mai ti trovi

„ Segno alla sua vendetta,

„ Non ti dimenticar la mia ricetta.

(*Giovanni e le lavoratrici escono, e si disperdono per la campagna.*)

SCENA XI.

ANDREA solo; indi ELISA dalla stanza; vestita da Contadina.

And. Cuor di bronzo.

Elisa (nell'uscire parlando verso il balcone;

che si suppone in fondo , indi rapida venendo innanzi senza accorgersi di Andrea.

Sì : vola :

Dieci scudi per te. -- Morir? morire
Era una gran pazzia;
Viver, ma compier la vendetta mia.
Ah! l'empio è qui!

And. Ma quanto sei più bella.

Così da villanella!

Elisa „ Ci ho gusto.

And. „ E... dimmi, o cara,
„ Con chi stavi parlando?

„ Che gli ordinasti mai saper potrei?

Elisa (aspra) „ Non son tenuta a dirvi i fatti miei.

And. „ Pazienza : un po' alla volta

„ Più docile sarai. Sono i principii

„ Sempre duri, lo so; ma tu ben sai :

„ Chi non comincia non impara mai. „

Siedi dunque, e principia

A lavorar, che a te lavoro unito.

(tira innanzi due scanne , e presenta alla moglie un filarello con sua rocca guarnita di stoppa.)

Qui la moglie amorosa, e qua il marito.

Elisa „ Abbassarmi al lavoro!

And. „ Il vizio abbassa,
„ L'ozio, il capriccio.

Elisa „ Io, no, vi dico.

And. „ Ed io
„ Vi dico, sì.

Elisa „ (Non è l'istante mio
„ Verrà. Si finga!)

And. „ Brava!

Elisa „ E chi potrebbe
„ Negar nulla al signore?

„ Con la sua buona grazia... Oh tocca il core!

And. „ Lavoriam di conserva

Elisa „ Farò quel che potrò.

And. „ Questo si chiama

„ Un vero coniugale amor perfetto !

„ (Maschera, ti conosco !)

Elisa „ (Ih! Maledetto!)

And. Se un tuo sguardo, un tuo sorriso
Scenderà sul mio lavoro
La sognata età dell'oro
Per me storia diverrà.

Io berrò dal tuo bel viso
De' miei stenti un dolce obbligo ;
Il tuo cor vivrà nel mio ;
Il mio cor nel tuo vivrà.

Elisa Sì: lo spero: a poco a poco
Sarò lieta e appien beata ;
Dalle donne invidiata
La mia sorte un dì sarà.

Raccontar saprò per gioco
Quel che parmi o noia o stento.
(Di vendetta il tuo momento,
Soffri, o cor, non tarderò).

*(filando con mal garbo, ed acconciando
la rocca con dispetto, finchè la spezza
e la gitta con rabbia.*

Non riesco! Invan paziente!
Filar tanto! -- Ah! s'è spezzata!
Va all' inferno.

And. Non è niente.

*(traendo di sotto la tavola un'altra rocca
colla canapa, e dandola ad Elisa.*

L'altra rocca è preparata.
Penso a tutto.

Elisa Oh! assai compito!

And. È dovere di marito.

*(osservando che fa girare ra-
pidamente il manubrio.*

Meno forza. Assai più piano.
Non guastar la bella mano.

Elisa Poco importa.

Oh! è roba mia,

And. Vostra! Vostra?

Elisa E forse no?
And. (*volendo con dolce violenza prenderle la*
 Cara mano! *mano.*)

Elisa Fermo stia.

And. M'ebbi il cor, la mano avrò.

a 2.

Elisa Mio signore, pensi bene
 Che quel tuon sentimentale
 No, davver, non le conviene;
 E che ridere mi fa,
 Vada pure e sia contento
 Di vedermi in questo stato,
 Ma verrà, verrà il momento
 Che il mio cor vendetta avrò.

And. Ah! mia cara, volgi almeno
 Uno sguardo al tuo fedele;
 Cessa alfin d'esser crudele,
 Del mio amore abbi pietà.
 Credi pur che t'amo, e peno
 Nel vederti in questo stato:
 Ma perchè mi squarci il seno
 Con sì nera crudeltà?

(*s' ode il suono lontano di un tamburro.*)

SCENA ULTIMA.

GIOVANNI e le Lavoratrici corrono ai piedi della collina, da cui scendono in fretta i Lavoranti con BIAGIO; indi il SERGENTE e GENNARO con vari soldati armati, che marciano a tamburro battente.

Gio. Che sarà?

Donne Qual fragor?

Gio. Che sussurro?

Donne Da lontano s' appressa un tamburro.

Uum. Gente in arme.

Gio. And. Che vuole? che chiede?

Biag. Verso noi qua rivolto ha il piede.

Serg. (*dalla collina*)

Fermi là. Niun si muova. Tremate.

Gen. Ambi -- quattro in sequestro restate.

And. Me innocente prigionie chi brama?

Gen. Serg. La richiesta l' ha fatta madama.

And. Ella!

Elisa Io stessa. Ingannata, tradita.

And. Tu, mia moglie?

Elisa Con arte avvilita.

And. Tu che adoro!

Gio. Biag. Io che c' entro?

Serg. Tacete.

Gen. Di quel furbo voi complici siete;

Nel castello già tutto si sa.

And. Voi, spietata! --

Elisa Sarò vendicata!

Gio. Biag. Ma giustizia implorar noi sapremo.

Gen. Meno ciarle: il processo faremo,

Giustiziato ciascuno sarà.

And. Per l' ossa un brivido scorrer mi sento

Non sospettato fu il tradimento.

Chi m' ha giurato amore e fè,

L' ira del fulmine chiamò su me.

Saprei sorridere fra le ritorte;

L' odiarmi, o barbara, strazio è di morte:

Dolor sì fiero -- vincer non spero;

Non posso vivere senza di te.

Elisa Vendetta, o perfido, su te giurai,

Delle mie lagrime ti pentirai;

Se offesa femmina non sai cos' è:

Tardi, ma imparalo, stolto da me.

Tremi ogni incauto che m' ha sprezzata,

Sarò implacabile, sarò spietata.

Del mio contento, -- brillò il momento,

Vi vedrò piangere tutti al mio piè.

a 2.

Gio. Sì strano scandalo mai non fu udito:

La moglie in carcere spinge il marito!

Ma perchè, o barbara! dimmi, perchè

L' iniqua collera sfogar su me?

Biag. Smania quel misero ; la cruda intanto
 Di gioia un palpito svela al suo pianto.
 L' amor giurato -- come ha scordato !
 Fu sogno instabile, che più non è.

Sergente e Coro.

Come per nuvola passa il baleno
 Sul volto folgora l' ira che ha in seno.
 La gioia barbara non frena in sè.
 Natura all' aspide egual la fè.

Lo sposo misero, innamorato,
 Solo di perderla è disperato ;
 E l' empia intanto -- sorda al suo pianto,
 Vederlo esanime spera al suo piè.

Gen. Cielo benefico, cielo clemente,
 Da moglie simile scampa la gente ;
 Gotta, o paralisi, sì ria non è ;
 Meglio è l' arsenico dentro un caffè.
 Non scocca sillabe, non vibra occhiate,
 Ma tuoni, e turbini, e cannonate,
 Lontan da lei -- galopperei.
 È un vero spasimo che val per tre.

Elisa (nel mezzo con tuono autorevole.)
 Al castello.

Gio. Biag. e Gen. Ma pensate.

Elisa Non ascolto.

a 2. Ma osservate.

Coro Uomini Ah ! Signora !

Coro Donne Riflettete.

Coro Uomini È marito.

Coro Donne Moglie siete.

Coro e Gio. Se nel petto avete un core...

Biag. Il delitto è il troppo amore.
 Quel che stato, stato sia,
 Lo potreste perdonar.

Elisa Ah ! la speme è una follia
 Ch' io mi abbassi a perdonar.

And. Voglia pur la morte mia ;
 Non m' abbasso a supplicar.

Coro Dalla Francia alla Turchia

A sue spese il fa viaggiar.

Tutti

Si sognò d'aver sposata
Un'agnella innocentina;
Ma una tigre ha ritrovata;
Ma la biscia il capo alzò.

Elisa Io celar seppi la mina
Fra le larve del sorriso,
E lo scoppio fu improvviso.
E inattesa divampò.

Di vittoria il bel momento
Sospirato alfin si appressa.
Mi fa rabbia il tuo lamento:
Al tuo pianto esulterò.

Insultasti una Contessa!
No scordarmela non so.

And. L'innocenza dell'amore,
Bello il cor come l'aspetto,
Delirando amante il core
Tutto, tutto in lei sognò.

Ma celar seppe il dispetto,
Travisò lo sdegno ardente;
Poi dai fior balzò il serpente:
Poi la neve sfavillò. --

Ah! se il pianto mio deridi;
Se del sangue, o cruda, hai sete
Non straziarmi, pria m'uccidi
E la man ti bacerò.

Questo affanno compiangete
Cui l'egual non si trovò.

Gio. Biag. Sergente e Coro

In sì cara giovinetta,
Che non par cosa mortale,
Come mai d'una vendetta
Tanta sete si destò!

L'avrei detta al Sole eguale
Quando il ciel pria tetro abbellà,
Ma in foriero di procella
Il suo raggio si cangiò!

Ti conforta , o sventurato.
 Frena , o donna , il tuo furore :
 Quel suo gemito affannato
 L'ira tua calmar non può !
 È una belva , o senza core
 Chi al suo duol non sospirò.

Gen. Responsabile sarei
 Se qualcun scappasse via: *(ai soldati.)*
 Dunque attenti ai cenni miei ;
 Quattro e vivi io ve li do.
 Ma badate a quell' arpia.
 Che ha le mani lunghe assai :
 Io che un zaffe ne provai ,
 Come pesano lo so.
 Meno ciarle. A che tardate !
 Ora è inutile il sussurro ;
(al Tamburino , forzandolo a suonar forte.)
 Tamburino , voi parlate ,
 Che nessuno m' ascoltò.
 Fra le grida e fra il tamburro
 Sordo anch' io diventerò.
*(Elisa , Andrea e Giovanni partono a . n-
 burro battente fra i soldati , preceduti dal
 Sergente e seguiti da Gennaro.)*

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

37

SCENA PRIMA

Galleria nell' antico Castello di nuova pertinenza del Conte Sanviti. Un tavolino su cui cartoni abiti ed oggetti di moda.

La BARONESSA seduta, circondata da Cameriere, che terminano di acconciarle la pettinatura. GENNARO, che innanzi le tiene uno specchio con mal garbo, finchè da uno dei servi del seguito della Baronessa gli vien strappato con dispetto. La Baronessa lo ascolta, ma quasi sempre distratta, ora specchiandosi e facendosi osservare ec.

Donne **M**a che razza d' Intendente!
Non capite proprio niente!

Uom. Vergognatevi: sì vecchio
Tener male fin lo specchio!
Tutto il Coro

Non avete niente affatto
Di galante civiltà:
(È l' epilogo, l' estratto
Di matura asinità.)

Gen. (Addio testa! vengo matto!)
Mille grazie! sua bontà!

Bar. Perchè il Conte mio Fratello,
Se, arrivando, ho bene inteso.
Qua non giunse, e del castello
Il possesso non ha preso...
Or prosegui il tuo discorso. (*a Genn.*)
Sulla donna che ha ricorso;
Se l' affar sarà d' urgenza...
Stringi qui.... deciderò. (*facendosi stringere uno smaniglio, indi alzandosi e girando per farsi osservar l' abito.*)

Ben tagliato?

Coro Sì, Eccellenza.

Gen. Devo dir?

Bar. Dite.

Gen. Dirò.

Bar. Dunque?

Gen. Dunque sull'istante

Io l'esercito adunai.

Gli accusati e l'accusante;

Per suo cenno, carcerai.

E la donna un po' sulfurea...

Bar. Qui una gemma non sta male.

(specchiandosi e ponendosi una
gemma in petto.)

Gen. Gli ho divisi in quattro camere

Per misura prudenziale.

Là il marito, qua la femmina,

E i due complici di qua.

Bar. Ma il delitto dove? come?

Gen. Ecco il fatto. L'accusato

Di Sanviti ha preso il nome;

E da Conte mascherato

Ad un nuvolo di sciocchi

Die' la polvere negli occhi,

E una nobile ragazza

Render seppe così pazza...

Bar. Il bonnet color di rosa. (alle Dam.)

Gen. Che di lui divenne sposa...

Bar. Più all'indietro. È moda nuova.

Gen. E alla fine poi si trova

Che quel Conte è uno spiantato

Giornaliero sì meschino,

Che sbadiglia disperato

Senza mostra di un quattrino

E or che ha fatto qua ritorno,

Giorno e notte, notte e giorno

È costretto a lavorar.

Coro Oh che scandalo! che orrore!

Bar. È un bel punto di colore. (specchiandosi.)

La ragazza che dimanda?

Coro Cosa vuol?

Gen. Separazione.

La richiede a chi comanda.

Coro Sventurata!

Bar. Ha ben ragione!

Vo' vederla. Intendi?

Gen. Ho udito.

Bar. Ma chi è che fa fracasso?

(s' ode rumore alla porta di Andrea.)

Gen. È il briccone del marito.

Coro Getterà la porta abbasso.

Bar. È un bell' uomo?

Gen. Sì, mi pare.

Fresco, giovane, vivace,
Aria franca e militare,
Lingua svelta, sguardo audace.

Bar. Venga.

Gen. Lei?

Bar. No: lui,

Gen. Madama!

Bar. Apri: il voglio: va: lo chiama.

A quattr'occhi lo vogl' io

Lentamente esaminar.

Gen. Dunque... vuole?

Bar. Il cenno mio

Non son usa a replicar.

Non odo riflessi, non soffro consiglio;
Mi spiego col labbro, favello col ciglio;
Un gesto, uno sguardo ha forza d' editto;
Tardare a obbedirmi di morte è delitto.
Se il capo ti preme, la vita se hai cara,
Va a scuola dai lampi, il volo ne impara;
Ciarloni e marmotte non fanno per me!

Chi tarda al comando -- per aria lo mando.

Spalanca le orecchie, chè parlo per te.

Gen. Di fare un riflesso, di dare un consiglio

Nemmeno per burla l'ardire mi piglio.

Guardandole gli occhi vi trovo gli editti;

Capisco... i ritardi son veri delitti.
 Il capo è uno solo, la vita ho assai cara.
 Farò con i cervi a correre a gara.
 Saranno due slitte le gambe ed i piè.

Comandi, comandi: -- no, no, non mi mandi,
 Per terra o per mare vi vado da me.

Coro Se il sangue le bolle, se il capo le frulla,
 L' amico diventa o polvere o nulla
 Guardatele gli occhi, son vere comete;
 Palesa col ciglio le furie segrete.
 Se a farle dispetto il misero incappa,
 Lo arriva agli abissi, invano gli scappa.
 Non valgono scuse: non sperì mercè.

Fra l' aure di Corte -- propizia ha la sorte,
 Un gesto chi intende, e rapido ha il piè.
*(il Coro parte. La Baronessa siede presso la
 tavola colle spalle rivolte alla porta di And.*

SCENA II.

La BARONESSA, GENNARO, indi ANDREA.

Bar. Per chiedere il divorzio
 Opportuno a colei poi reca un foglio.
 Voglio.

Gen. (Rabbia mi fa codesto voglio.)
*(Genn. apre, esce Andrea: la Baronessa vol-
 gendosi lo riconosce, e gitta un grido; Gen.
 vorrebbe avvisare la Bar. a stare in guardia.*

Bar. Ah!

Gen. Cosa è stato.

Bar. O caro.

Gen. Badi; è un furbo.

And. Partite...

S' ella crede così.

Gen. Come!

Bar. Obbedite.

(Gennaro mortificato esce dal mezzo.

And. Tutto a volo dirò. Là stassi Elisa,
 Contessina di Beaucoeur

Povera, capricciosa ;

Bar. La conosco per fama

And. Ora è mia sposa.

A domarne l'orgoglio

La favola inventai ,

Son sei dì che m'è moglie... il resto il sai.

Vo' provare il suo cor.

Bar. Fratello mio ,

T' ha fatto carcerar.

And. Nel caso suo

Sei donna... e non la scusi? Or mi seconda,

Questo chiedo da te , cara sorella.

Bar. *(porgendogli la mano ch' esso bacia, nel momento che Gennaro comparisce dalla porta di mezzo coll' occorrente da scrivere e poi entra da Elisa.*

Sì quel che vuoi farò. Tutti i tuoi voti

Appagati saranno.

Gen. Terremoti !

Ma ...

Bar. Audace !

Gen. Eh ? porto il foglio ;

(Ma quanto vidi or qui narrar io voglio :)

(entra.

And. Ottimo ha il cor. Vedrai

Che lasciarmi non sa. -- Scuso lo sdegno...

Ma è furor d' un momento :

Tacerà , tacerà. Sacra , soave ,

Possente innalzerà fra gli altri affetti

Amor la voce a trionfar del core....

E vince ognor.... basta che parli amore.

Quel suo cor conosco appieno ;

Fiero il rese un pazzo orgoglio.

M' ama... m' ama... il credo almeno

Ma gentil , pietoso il voglio.

Piangerà ; ma dirmi addio ,

Ma lasciarmi non potrà.

Sì, quel cor, quel core è mio :

Si sdegnò , ma mio sarà.

SCENA III.

GENNARO esce, chiude, posa la scrivania sul tavolino, ed in aria di segreto trionfo consegna il foglio ad ANDREA.

Gen. (Son bastate due parole
Per cangiarla in un vulcano).

Bar. Ricusò ?

Gen. Divorzio vuole...
Si firmò di propria mano.

And. (scorso il foglio e preso da un tremito conv.
Empia ! Oh rabbia ! Essa firmarlo !
Freddo il sangue si arrestò !

Gen. O che gusto ! (a mezza voce.

And. Bar. Che ? (volgendosi in collera.

Gen. Non parlo,
Era il vento... che... passò.

And. (preso da subito entusiasmo di sdegno,
raccoglie il foglio, va al tavolino, si firma
e lo consegna alla Baronessa.

Ma sia punita. Anch' io
Ora il divorzio voglio
Ecco firmato il foglio.

Bar. Il Fratel mio l' avrà.

Gen. (E i quondam a raggiungere
Di trotto il manderà.)

And. Amo ognor quel cuor crudele
Che infelice, oh Dio ! mi rende,
Ma vogl' io che l' infedele
Sia straziata al par di me.
(Entra nella sua stanza, ed è seguito
dalla Baronessa che subito torna.

SCENA IV.

GENNARO indi la BARONESSA.

Gen. Peggio. -- Gran donne ! Io poi...
Sia detto con modestia
Dico che assai di me nacque men bello....

Poi... sta male a cervello...
Eppure... o belle o brutte...
Tirano sempre al peggio... e l'aman tutte.
A me pare.

Bar. A voi niente
Deve parer....

Gen. Ma devo.

Bar. Solamente obbedir. Sia questa sala

Di libero passeggio ai prigionieri.

Guai, guai pel temerario

Che rifletter, parlar, pensar pretende.

(partendo dal mezzo.)

Gen. Lega il padrone dove vuol... s'intende.

*(apre l'uscio di Elisa, vi pone dentro
la testa e dice a voce alta.)*

Se respirar vuol meglio, Contessina,

Passeggi questa sala in libertà...

Fino all'uscio s'intende, e non più là.

(aprend. la porta di Gio. ed entrando.)

Scarceriamo Giovanni.

Povero galantuomo!

Vo' che sappia che tomo, che mal'erba,

Che non *plus ultra* di furfanteria,

Che serpentaccio in sen nudrito avria.

(entra.)

SCENA V.

*ELISA smaniosa dalle sue stanze: indi dalle
sue ANDREA.*

Elisa Perfido! Ingannator! tradirmi, e poi

Amoreggiar un'altra!

Questa è la fede

Che giurò mille volte al fianco mio!

And. Vengo a darti, o crudel, l'ultimo addio

Elisa A coglier già vicino

Nuovi d'amor trofei,

Ripresentarti ardisci agli occhi miei!

Quel cor sí schietto... offri, ribaldo in dono

Alla Duchessa tua,

Vanne, e alla bella Dea
Coi fervidi sospir le smanie esprimi;
Sulla candida mano i baci imprimi...

And. Sappi...

Elisa Tutto ho saputo.

Taci: non dir di più: sarà il divorzio
Testimon del mio sprezzo,
Premio qual merta un doppio cor tiranno.

And. Ascoltami, idol mio: questo è un inganno

Il mio delitto, o cara,
Degno è di morte, ed alla donna illustre,
Perchè al fratel chieda mia vita in dono,
Baciai la mano ad implorar perdono.

Elisa Non l'ami tu?

And. Mi credi

Tanto vil dunque?

Elisa Ah! fu Elisa...

And.

Sola,
Che il cor m'innamorò, che m'innamora

Elisa Dunque ancora sei mio?

And.

Per poco ancora.

Del divorzio nel foglio

Hai tu segnata la condanna mia.

Elisa A che mi spinse mai la gelosia?

Correrò, piangerò...

And.

Ma i torti miei?

Elisa Tutto perdona amor.

And.

E pensi? E vuoi?

Elisa Tornar per sempre tua.

And.

No: più nol puoi!

Quella fatal tua firma

Di giurata vendetta

Segnal certo stimai;

Mi straziò quel pensiero, e anch'io firmar.

Elisa Ahi! che facesti!

And.

Il Conte

Placabile non è. La mia condanna

È omai certezza, o Elisa. A morte...

Elisa

Ah! taci...

Taci, che il cor d' affanno mi dividi!

And. Spietata e non sei tu... tu che mi uccidi?

Elisa Io ti uccido! ah no: mia vita!

And. Perchè piangi? È tardo il pianto

Va: Mi lascia!

Elisa Io ti amo tanto!

Io lasciarti! ah! pria morirò.

And. Vivi, ah! vivi.

Elisa Ed io ti perdo?

And. D' uno scampo ho speme ancora

Dal Castello la Signora

La mia fuga agevolò.

SCENA VI.

*Dalla stanza ove è GIOVANNI esce questo con
GENNARO, ma si fermano in osservazione.*

Gen. Zitto!

Gio. Zitto!

Elisa Io verrò teco,

And. Meco! il sai, non ho che il core.

Elisa Tutto è il core a un vero amore.

And. Cari accenti!

Elisa Andiam: verrò.

a 4.

And. Teco unit^o_a il fato io sfido.

Elisa Basta un antro allor che s' ama:

L' arso estate, il verno infido

Un april per noi sarà.

In due cori sola una brama,

In due cori un solo affetto,

D' empia sorte il fiero aspetto

In sorriso cangierà.

Gio. e Gen. Vedi là quel seduttore

Come imbrogliar l' innocente!

Ma scoperto è l' impostore,

Ma il progetto in fumo andrà

Ribaltar può facilmente

Chi galoppa per le poste :
Ma punito il delinquente
Alla fine resterà.

(nel momento che i due sposi s' avviano per fuggire , vengono severamente attraversati da Gen. e da Gio.)

Elisa Vieni.

And. Andiamo.

Gio. e Gen. Non si scappa.

Elisa And. Siamo sposi.

Gio. Gen. Fermi là.

(Gio. e Gen. prendono in mezzo Elisa e le dicono con forza.)

Non fidarti a quel furfante ,
Gabbamondo , cabalone,
Non ha l' ombra d' un contante ;
Ha una bella per cantone.
Ma volare in alto , sai ,
Tu fra poco lo vedrai.
Quando in aria , ai rai del sole ,
Capriole -- trincerà.

El. And. Ah ! partir , partir lasciateci ;
L' arrestarci è crudeltà.

Gen. Gio. Eh ! vergogna ! vituperio !
Eh ! silenzio ! che viltà !

And. Paventate un disperato ,
Trar la vo' da queste soglie :

Gio. Gen. Guardie ! Guardie ! Il carcerato
Vuol rapir la propria moglie !

And. El. Empii !

Gio. Gen. Indietro !

And. Paventatemi !

Gio. Gen. No.

And. El. Sì , sì.

Gio. Gen. No , no.

And. El. Sì , sì.

Gio. Gen. Guardie ! Guardie !

And. El. Allontanatevi !

And. Gio. Ferma ! ferma !

SCENA VII.

Mentre ANDREA ed ELISA , sbarazzandosi da GENNARO e GIOVANNI, sono giunti alla porta di mezzo , vi si presenta la BARONESSA che rimane in fondo.

Bar. Il Conte è qui.

Gen. Gio. (Me la godo !)

And. Ah ! son perduto !

Gen. Gio. Ti sta bene. (sotto voce ad *And.*)

Bar. Ha il foglio avuto. (ad *Elisa*)
Sul divorzio con voi stessa,
Fra momenti parlerà. (togliendole
rapidamente la via di parlare.)

Ma vestirvi da Contessa,
Qual voi siete , io voglio pria.
Non piangete , figlia mia :
Severissimo sarà.

Gen. E il marito delinquente ?

Bar. Voi pensateci , Intendente :
Alla sala dell' udienza
Fra i soldati scenderà
E là poi la sua sentenza
Mio fratel pronunzierà.

And. El. Ah ! pietà ! per queste lagrime...

Bar. Gio. e Gen. Fia giustizia , e non pietà.

a 5.

El. And. Perchè negarci , o perfidi ;
Un sol momento , un solo ?
Tante speranze tenere.
Voi ci rapiste a volo.
Voi m' involaste o barbari !
La mia felicità !
Ma se potrà dividerci
Ira crudel di fato ,
Morte nemmen può spegnere
Il caldo amor giurato ,
E dalle fredde ceneri
Amor sfavillerà.

Bar. (Come, vicina a perderlo;
 Come per lui sospira!
 Sembra d'amor frenetica;
 Solo per lui delira.
 Il core delle femmine
 Un core equal non ha).
 Andiam: gl'istanti volano
 È il più tardar vergogna.
 Lo voglio: divideteli. *(a Gen.)*
 (Qui recitar bisogna)
 Non bada a smorfie il giudice,
 Tremar chi è reo dovrà.

Gio. Gen. Ah! ah! mi fate ridere, *(ad And.)*
 Ma ridere di rabbia.
 Tu sei cascato in trappola;
 Non s' esce più di gabbia.
 Silenzio! meno chiacchere!
 Briccon! chi sei si sa.
 I furbi come ingannano! *(fra loro)*
 Fidatevi all' aspetto!
 Un lupo, e pareva pecora!
 Chi mai l' avrebbe detto!
 Abbasso queste maschere!
 Strozzarlo è carità.
*(la Bar. esce con Elisa, Gen. afferra
 And. ed esce con lui.)*

SCENA VIII.

GIOVANNI indi GENNARO.

Gio. L' ha visto l'intendente
 Spasimare, occhioggiar languidamente,
 E dopo essersi finto
 Il Conte Feudatario,
 Cercar di trarre in rete la sorella!
 Della tradita bella
 L' ho udito io stesso accanto
 Con tenera patetica favella,
 Con sospiri, con pianto
 Simular inestinta la passione!

Cor di vero leone !
 Eppure ha una maniera ;
 Un guardare, una grazia lusinghiera,
 Che un' orsa istessa avrebbe persuaso...

Gen. Giovanni !

Gio. Amico !

Gen. È disperato il caso !

Tu non sai nulla. Il Giornaliero,
 Che sposò la Contessa,
 Che io vidi vezzeggiar la Baronessa,
 Che da me fu stamane carcerato,
 Che in società da noi fu strapazzato,
 Che...

Gio. Via, seguita, appresso ?

Gen. È il nostro Feudatario, è il Conte stesso:

Giunto di là fe' cenno, ed i soldati
 Gli presentarono l' armi ;
 Tre o quattro camerieri,
 Fioccando l' Eccellenza a più non posso,
 Gli tolsero di dosso
 Le rozze vesti e l' addobbar da Conte.

Gio. E sta bene da Conte ?

Gen. Non v' è male.

Ed ecco che mi guarda, e all' improvviso
 Mi spara una risata,
 Che lo scoppio pareva d' una granata.
 Poi s' acciglia, e con voce
 Sardonica a metà ; mezzo feroce,
 Mi disse in tuon presago di malanni,
 Non mi scordo di te, nè di Giovanni.

Gio. Tu non sogni !

Gen. Il volesse

Propizio il Ciel ; ma d' una orrenda storia
 Ti feci qui la relazione esatta,

Gio. Il conto è chiaro.

Gen. Così credo.

a 2. È fatta !

(rimanendo immobili a guardarsi.)

Gio. Ser Gennaro !

50

Gen. Ser Giovanni!

a 2. Quante pene! quanti affanni!
Che faremo? Che diremo?
Ah di noi che mai sarà!

Gio. Ci scommetto che un impiego
Ti regala in alto assai.

Gen. Vale a dire?

Gio. L' intendente
Di Plutone ti farà.

Gen. E tu a far *berrette e coppole*
A Vulcan ti manderà.

Gio. Ser Gennaro!

Gen. Ser Giovanni!

a 2. Quante pene! quanti affanni!
Ah di noi che mai sarà?

Gio. Solo son per tua cagione
Tutto febbre e convulsione.

Gen. Per te solo maledetto,
Non mi sento fiato in petto.

Gio. Intendente delle ortiche.

Gen. Berrettaio da formiche.

Gio. Uom dottissimo ignorante.

Gen. Uom volgare petulante.

Gio. Impostore.

Gen. Scellerato...

Gio. Senza testa.

Gen. Uom malnato...

Gio. Crepa, schiatta!

e Schiatta, crepa!

Gen. Che tu possa morir qua
(*sortono quattro guardie con fucili.*)

a 2 Vo' fare testamento,
Che l' ora è già suonata,
Il Conte a suo talento
Mi manda l' ambasciata...
S' inoltri mio signore,
Non nieghi un tal favore;
Il carrozzino già
Con l' accompagnò è quà.

*L' aspetta già quel tale
Nemico allo speciale ;
Non faccia complimenti ,
Premiar vo' i suoi talenti...*

*E intanto più che morto
Mi fanno il passaporto.
Mi dicon chiaro e tondo :
Sen vada all' altro mondo.
Mi legano , mi prendono
Soldati, birri etcetera ,
E senza tante chiacchere
Mi servon come va.*

Gennaro ,

Ah povero

Giovanni.

Di te che mai sarà !

(partono fra le guardie.)

SCENA IX.

Magnifica sala. In fondo porta chiusa.

Servi ed Ancelle che parlano tra loro.

Donne Molto comica è la scena
Che pensò la Baronessa.
Ma celando la sua pena
Sta in gran gala la contessa.

Uom. Singhiozzando.

Donne Lagrimando.

Coro All' udienza qua verrà ,
E lo sposo nel suo giudice,
Non atteso troverà.

Donne Ma Giovanni !

Uom. E l' Intendente !

Coro È un affar diverso assai.
L' uno e l' altro fu insolente.

Donne Ho sospetto !

Uom. Vi son guai !

Coro Sopra loro provocata
La tempesta scoppierà...

Poi la grazia inaspettata
Tutto in festa cangierà.

(fra i soldati scendono ad occhi bassi Genn. e Gio., che rimangono fermi sull' innanzi della scena.)

Gio. „ (Eccolo là quel crudo
„ Che colle ciarle sue m' ha tratto in rete!
„ Di bevermi il suo sangue ardo di sete).
Gen. „ (Eccolo là quel tristo,
„ Che compendia d' un terzo i giorni miei!
„ Io colle occhiate lo moschetterei.)

SCENA X.

La BARONESSA conducendo per mano ELISA in abito da gala. I Cavalieri s' inchinano e part. Le Damig. si schierano da parte.

Bar. Perchè tremar, perchè? Le ragion vostre
Tutte sa mio fratello;
Separarvi egli può.

Elisa No: più nol bramo.
Soffrir; ma restar moglie...

(s' ode un forte rollo di tamburro, e si spalanca la porta in fondo.)

Gio. (Ohimè!)

Gen. (Ci siamo!)

SCENA ULTIMA.

Dalla porta di mezzo escono i Cavalieri precedendo il CONTE in gran costume e si schierano incontro alle Damigelle. I Soldati presentano le armi. ELISA ha gli occhi fissi al suolo e si prostra a' piedi del Conte senza guardarlo.

And. È questa la tradita
Nobile giovanetta, che protesta
Contro un vile e crudel!

Elisa (Qual voce!) *(senza alzar gli occhi,*

Bar. È questa.

And. Morrà l' iniquo.

Elisa Ah! no: grazia, perdono!

Ah! viva, e meco; io l' amo; io l' amo, il giuro.

And. (*cavandosi dal petto il foglio lo dà a lei.*)

„ Ma il vostro foglio

„ Di sciogliervi implorò.

Elisa „ No : Più non voglio,
(*lacera il foglio.*)

„ È mio : son sua per sempre.

„ La nemica fortuna

„ Con lui dividerò. Col suo sorriso

„ Scordare ei mi farà gli affanni miei.

And. (*alzandola ed abbracciandola.*)

Apri il core alla speme.

Elisa Oh ciel! Tu sei?

Bar. Cognata!

And. Sposa! ah mi perdona! io volli
Temprar l' orgoglio tuo.

Elisa Sposo! signore!

M' ama : sarò qual vuoi

Gen. Eccellenza!

Gio. Signor!

a 2. (*inginocchiandosi dai loro posti.*)

Pensate a noi.

Elisa Grazia!

And. Sorgi. M' avrai (*a Gio.*)

Amico sempre.

Gen. Ed io!

And. Scordate ho d' un insetto le parole.

Gen. (A me insetto?) Eccellenza... come vuole.
(*sorge.*)

Elisa Felice eccomi ancor. -- Ripeti, o sposo,

Quest' accento sì dolce a questo core

Di perdono e d' amore. -- Il merito adesso.

Già pentita son io d' un folle orgoglio,

Adorarti, piacerti ora sol voglio.

Ah! già s' offre al mio pensiero

L' avvenir più lusinghiero.

A te cara in torno ancora,

Di te degna sarò ognora.

Il supremo mio contento

Nell' amarti io troverò:
 Scorda appieno i miei deliri
 Se non vuoi che ne sospiri;
 Generoso, amato sposo
 Ognor più t' adorerò.

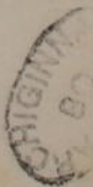
Coro A chi adori, e t' ama accanto,
 Il tuo ciglio deh! serena.
 Scorda, o bella, i dì del pianto
 Come un sogno che passò.

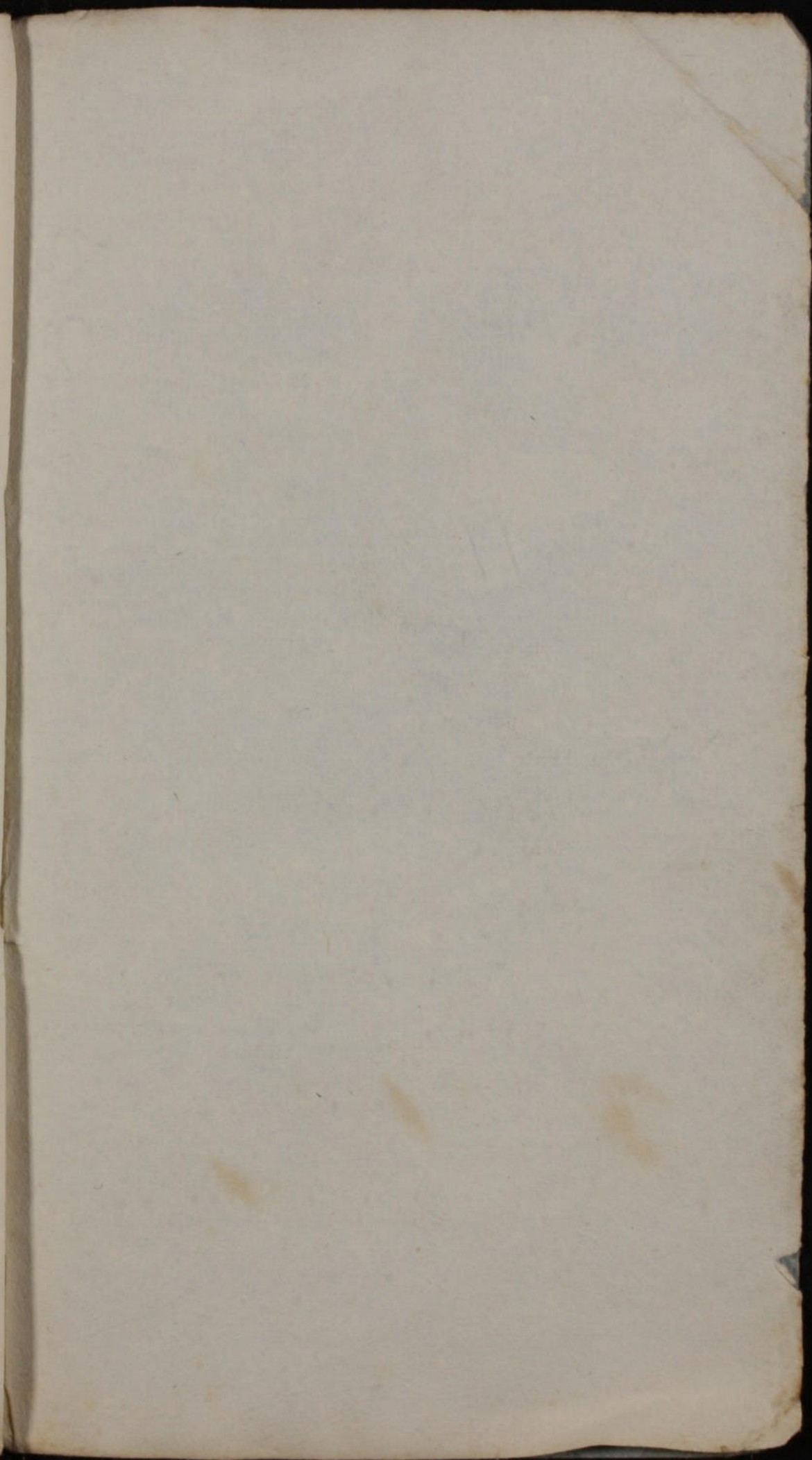
Elisa Fortunata la mia pena
 Se piacer mi diventò!
 Ah! che al brillar dell' iride
 Foriera di contento.
 Gl' istanti delle lagrime
 Per gioco mi rammento.
 Solo a speranze tenere
 S' apre beato il core,
 Che sol di gioia i palpiti
 Provare in sen dovrà.

Coro Perenne in te d' amore
 Sia la felicità.

Fine del Melodramma.

686929





11
Il mio nome è Marco
Stato per un anno e mezzo
In un altro luogo di questo
paese, molto tempo
Credo che è adietro
Capo A chi adora il suo nome
Il suo nome è il detto
Scorda il nome e il suo nome
Come un nome che è
Ecco Fortuna di una cosa
In questo luogo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo
Il nome di questo

Il nome di questo

